

MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Torino, 16 dicembre 2016

(S)radicamenti

a cura di
Egidio Dansero, Maria Giuseppina Lucia,
Ugo Rossi e Alessia Toldo



GIANNI PETINO, LUCA RUGGIERO

LA REALTÀ DEI PARADIGMI LOCALI DELL'AUTO-ORGANIZZAZIONE COME FORMA DI "RESISTENZA" E LA "QUESTIONE CULTURALE" IN UN'IMPORTANTE CITTÀ DEL MEZZOGIORNO

1. INTRODUZIONE. — La rigenerazione urbana, intesa come riqualificazione, rivitalizzazione, rinascita e rinnovamento di parti più o meno estese del tessuto delle città, affonda le sue radici nelle politiche e nella pianificazione urbana, interagendo con i processi storici, urbanistici, architettonici, socio-economici e culturali della città (Tallon, 2013; Roberts, 2017). Essa ha rappresentato, sin dal secondo dopoguerra, un elemento centrale delle politiche urbane e una delle fondamentali sfide per le amministrazioni urbane, oltre che per i governi nazionali e regionali (Leary, 2013). Occorre considerare, infatti, che gli indirizzi strategici e operativi della rigenerazione nel corso degli ultimi decenni sono divenuti sempre più articolati e complessi, ispirati e perseguiti da *governance* economico/politiche, pubbliche e private, influenzate in maniera più o meno rilevante dai modelli e dalle esperienze globali. Tuttavia, soprattutto a partire dall'inizio degli anni Novanta, si sono diffusi modelli di riferimento con un'impronta locale sempre più marcata e permeati dalle sfide della sostenibilità. Modelli fondati sulla partecipazione dei soggetti e delle organizzazioni locali e poi, sempre più spesso, su forme originali di auto-organizzazione da parte dei cittadini e degli altri soggetti locali.

È naturale che un tema così complesso, che affronta problematiche intersettoriali e multilivello e trova fondamentali elementi di riferimento nei mutamenti paradigmatici delle politiche urbane e della progettazione urbanistica e architettonica, abbia dato vita ad una vasta gamma di esperienze socio-spaziali. Lo conferma la ricca letteratura, sviluppatasi a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, che dalla rigenerazione fisica delle città ha esteso i suoi orizzonti a quella economica, sociale, etnico-culturale, ambientale e della sostenibilità. Con un impegno intellettuale e professionale che, sempre più spesso, si spinge a proporre paesaggi sostenibili del futuro o in linea con le rivendicazioni di particolari gruppi locali, talora anche di quelli più deboli.

Per quanto riguarda il nostro lavoro, attraverso riflessioni critiche e senza pretese dogmatiche, abbiamo cercato di interpretare alcuni dei più significativi mutamenti che hanno caratterizzato le esperienze di rigenerazione urbana dal basso e dal punto di vista culturale nella città di Catania, un'importante città del Mezzogiorno italiano. A fronte di un'evidente contrazione dell'offerta culturale istituzionale abbiamo cercato di rilevare le spinte dal basso che danno vita a una vasta gamma di esperienze socio-spaziali e, nel nostro caso, quelle riferite alla "questione culturale". La nostra attenzione si è rivolta a quelle che in particolare fanno riferimento a esperienze permeate dai valori "locali", rispetto ad altre generate da spinte "globali". Tale scelta è dovuta alla necessità/volontà di meglio comprenderne il radicamento in termini di sostenibilità di lungo periodo ai fini di una possibile rigenerazione urbana dal basso e arricchita da alti valori.

2. DAI MODELLI *PUBLIC SECTOR-LED REGENERATION* A QUELLI DEL NEO-LIBERISMO GLOBALE. — Sin dagli anni Cinquanta diverse città europee e nord americane furono investite da programmi di risanamento e di rinnovamento dei centri storici degradati o colpiti dalle devastazioni belliche, per fornire nuove abitazioni di massa e infrastrutture urbane volte a soddisfare le esigenze sociali. Questi interventi furono molto spesso di ampia portata, fondati quasi sempre sulla demolizione degli edifici e sulla sostituzione delle vecchie strutture esistenti con nuove, sostenuti dallo Stato anche con capitali



privati. Tra gli anni Sessanta e Settanta le politiche urbane subirono notevoli cambiamenti, ponendo dei limiti alla crescita spontanea e all'espansione periferica incontrollata delle città. Infatti se da un lato rimanevano prevalenti gli interventi rivolti alla risoluzione di problemi sociali, attraverso il risanamento di quartieri degradati e di edifici fatiscenti, dall'altro si moltiplicavano quelli volti a creare nuove opportunità per l'evoluzione dei centri storici e per la realizzazione di infrastrutture in grado di migliorarne l'accesso. Da queste scelte emergeva il conflitto tra gli investimenti volti a promuovere l'efficienza economica della città e quelli che miravano ad una maggiore equità per garantire il benessere di tutti gli abitanti. Si apriva quindi un confronto tra diverse concezioni delle politiche di rinnovamento urbano che si protrarrà per diversi anni.

In Europa, a differenza di quanto si verificava nel Nord America, dove i principi di efficienza tendevano a prevalere, durante tutti gli anni Sessanta e i primi anni Settanta le iniziative di rinnovamento urbano continueranno a privilegiare nettamente i principi di equità sociale, venendo indirizzate prevalentemente al miglioramento delle condizioni abitative dei residenti con redditi modesti, tanto da essere definite di "rinnovamento urbano sociale". Tuttavia gli effetti erano spesso deludenti, soprattutto nelle città delle aree depresse, per le profonde fratture che si aprivano tra le principali componenti della città, vale a dire la popolazione, il sistema industriale e quello finanziario, la tecnologia, l'organizzazione sociale e l'ambiente.

La grave crisi economica della prima metà degli anni Settanta contribuì ad approfondire queste fratture, rendendo sempre più difficile governare le aree urbane. Per contrastare questi fenomeni che provocavano il crollo dell'economia urbana, della qualità dei servizi e delle strutture e l'aumento della disoccupazione, muteranno gli indirizzi prevalenti delle politiche urbane e i progetti di rigenerazione si adegueranno alle strategie economiche e politiche del nuovo paradigma neo-liberista. Strategie fondate sulla ridefinizione degli spazi della decisione politica, sull'allentamento o l'abbattimento dei vincoli istituzionali e sul potere discrezionale del capitale privato. Questi nuovi indirizzi avranno impulso dapprima nelle principali città degli Stati Uniti e del Regno Unito, poi in quelle dell'Europa continentale e di altre aree del *Global North*, ma coinvolgeranno gradualmente, se pure con modalità e intensità differenti, anche diverse grandi città del *Global South*. Le amministrazioni e le *governance* urbane, acquisite nuove funzioni strategiche, diverranno i principali soggetti di riferimento per la soluzione dei problemi economici, sociali, politici e ambientali delle città, con il coinvolgimento diretto delle forze di mercato e il contributo di *partnership* pubblico-privato (Harvey, 1989). Si accingeranno quindi ad adottare nuove politiche e nuovi strumenti per rivitalizzare l'economia, ponendo in secondo piano i tradizionali obiettivi redistributivi e di equità sociale, per privilegiare modelli di ispirazione imprenditoriale. Nella convinzione che una solida economia urbana avrebbe permesso di rafforzare lo stesso finanziamento delle politiche di equità.

Le nuove politiche urbane neo-liberiste indurranno gli amministratori della "città imprenditoriale" a cooperare attraverso network in grado di assicurare una serie di benefici, ma nello stesso tempo a sperimentare strategie competitive "di successo" fondate: sulla valorizzazione delle risorse locali e l'attrazione di quelle esterne di elevato livello, estremamente mobili e altamente flessibili; sull'ottimizzazione della qualità del capitale umano; sulla promozione della vitalità imprenditoriale; sull'innovazione e la creatività. Questa cooperazione/competizione contribuirà alla continua riallocazione nelle città delle attività economiche, delle funzioni e dei servizi. Tanto quelli più qualificati di comando, di controllo e di gestione delle attività economiche quanto quelle creative, culturali, artistiche, ricreative e del tempo libero, dello sport, dello spettacolo e del turismo.

3. LA CRISI DELLE POLITICHE NEO-LIBERISTE E I MODELLI AUTO-ORGANIZZATIVI. — All'inizio degli anni Duemila, propiziata dalla crescente evidenza delle molteplici distorsioni prodotte dalle politiche urbane contraddistinte da una forte impronta neoliberista, la rigenerazione urbana subirà un graduale riequilibrio tra gli obiettivi di efficienza e quelli di equità. In altre parole rimarrà fondamentale la scelta di rendere le città più competitive e attraenti, ma nello stesso tempo con il coinvolgimento

dei residenti si tenterà di riconciliare *welfare* e competitività. Tuttavia l'attivazione sempre più frequente di progetti fondati su *partnership* pubblico/privato, sensibili in teoria ai problemi sociali e dello sviluppo sostenibile, produrranno risultati pratici assai spesso deludenti, a causa del modesto impulso che riceveranno a livello locale e dell'ambiguità con la quale verranno affrontati i nodi della partecipazione e quelli del ruolo di cultura, creatività, innovazione e turismo nelle iniziative di rigenerazione (Vickery, 2007; Anzani, 2013; Lees, Melhuish, 2015; Miles, 2015). Ambiguità che diventerà talora fonte di nuove sfide e di nuovi conflitti, di squilibri e tensioni all'interno delle aree urbane e nei rapporti tra i quartieri centrali e quelli periferici, in particolar modo nei Paesi del *Global South*.

Una nuova fase della rigenerazione urbana si aprirà con la crisi globale del 2008 (contrassegnata dalla grave sovrapposizione dell'incontrollata crescita del capitale finanziario, del credito e della speculazione immobiliare) e con il suo impatto sulla spesa pubblica, che avranno effetti devastanti sulle città. Il regime di austerità imposto da gran parte dei governi europei, nordamericani ed asiatici, le sue ricadute sulle finanze delle città, la bolla immobiliare e il dilagare dei fenomeni di *gentrification* (che mettevano a nudo i danni della penetrazione della finanza nei processi socio-spaziali urbani e del suo impatto sul paesaggio urbano) accentueranno la crisi del modello neo-liberista di rigenerazione (Kaika, 2010). Le amministrazioni urbane saranno costrette quindi ad abbandonare i progetti più ambiziosi e a indirizzare le politiche di rigenerazione verso un "nuovo localismo", che tenderà a ridefinire le differenti forme di *partnership* e le relazioni tra i relativi protagonisti. Politiche che si proporranno di rilanciare l'imprenditorialità locale, le comunità e la cittadinanza attiva, come le vie più eque per rianimare la rigenerazione urbana (Varady, Kleinhans, van Ham, 2015).

Le nuove sfide portate dal declino urbano determineranno quindi un crescente attivismo della politica locale e un aumento della flessibilità dei modelli organizzativi, allo scopo di valorizzare i potenziali locali mediante iniziative comuni guidate e forme di auto-organizzazione *bottom-up* informali. In tale contesto emergono *leadership* e *governance* urbane impegnate nel promuovere una partecipazione attiva dei residenti nei processi di rigenerazione, alle quali si affiancano spesso anche altri soggetti. Si rafforzano quindi modelli di rigenerazione fondati su principi di auto-organizzazione, già sperimentati prima della crisi, soprattutto in alcune città europee. Modelli differenti tra loro, in particolare per quel che riguarda l'Europa e gli Stati Uniti e, più in generale il *Global North* e il *Global South*, ma con comuni radici nella stessa società civile e attivati molto spesso attraverso autonome reti di comunità di cittadini fuori del controllo del governo urbano (Van Meerkerk, Boonstra, Edelenbos, 2013; Caneparo, Bonaverò, 2016).

4. CATANIA: RIGENERAZIONE URBANA E MODALITÀ INTERSTIZIALI DI PRODUZIONE/OFFERTA CULTURALE. — La trasformazione delle attività culturali in industria culturale ha generato dei meccanismi economici che tendono sempre più a sistematizzare gli impieghi di risorse, sempre più esigue, tendendo a escludere allocazioni meno efficienti o meno convenienti. Indirizzi di spesa che tendono a privilegiare *format* ed eventi che possano massimizzare i profitti per le esangui casse pubbliche e un impiego efficiente dei beni pubblici. Di altra origine e motivazione sono invece quei meccanismi socio-culturali che, emancipandosi dal mero fine economico, riescono a supportare la domanda culturale locale. Ciò avviene nella città di Catania come in altre città italiane e, per questo, tali dinamiche sono oggetto della nostra attenzione; nella figura 1 si propone un primo censimento dei luoghi di cultura. A detti meccanismi di produzione e fruizione culturale gestiti dagli enti pubblici preposti o dagli omologhi in forma privata, se ne accompagnano altri, per così dire interstiziali, che si collocano in ambiti spaziali diversi per rango e per dimensione, offrendosi alla città come isole di opportunità dal basso, per la conoscenza e lo svago, culturalmente connotate.

Dette realtà di produzione/riproduzione culturale trovano ragion d'essere nel recupero di spazi urbani con chiara fama culturale o in ambiti dove, pur non essendo connotati fisicamente da beni culturali di affermata notorietà, certi fenomeni culturali hanno il proprio *core*, esempio ne è il quartiere di San Berillo che al contrario, vive, almeno nell'immaginario di gran parte della popolazione locale, di

pessima fama. I diversi casi oggetto di studio, per numero e tipologia, rappresentano metodi distinti negli obiettivi e nelle modalità di offerta. In particolare il primo, il Teatro Coppola occupato (TC), rappresenta una forma di antagonismo politico culturale rispetto alla gestione della cosa pubblica, nello specifico dell'offerta culturale; il secondo, l'Associazione Trame di Quartiere con sede legale in via Plebiscito ma operante appieno in ciò che resta dello storico quartiere di San Berillo (TdQ), invece, ha inteso definirsi come una memoria condivisa di pratiche partecipative in contrapposizione a dinamiche urbane scellerate non ancora arrestatesi e di metodi di partecipazione al mantenimento e al recupero di pratiche culturali in via di disfacimento; il terzo caso studio, la Palestra LUPo, si propone come costruzione dal basso di un'esperienza pilota per la città attraverso il recupero di uno spazio urbano per la produzione e promozione di arte e cultura, così come il quarto caso, l'Associazione culturale Gammazita, che fonda il proprio agire sulla riqualificazione urbana e lo fa reinterpretando luoghi e attività che amplificano la condivisione e la produzione culturale; infine, la quinta realtà indagata, l'Associazione Centro Contemporaneo (ACC), vede il coinvolgimento anche di attori economici in attività localizzate di produzione culturale e rivitalizzazione di un'area del centro storico. Tutti gli esempi, per quanto connotati diversamente dal tipo di idea forza, mirano a mantenere o recuperare dei *breeding place*, facendoli divenire fulcro e attrazione centripeta per la creazione/fruizione culturale.

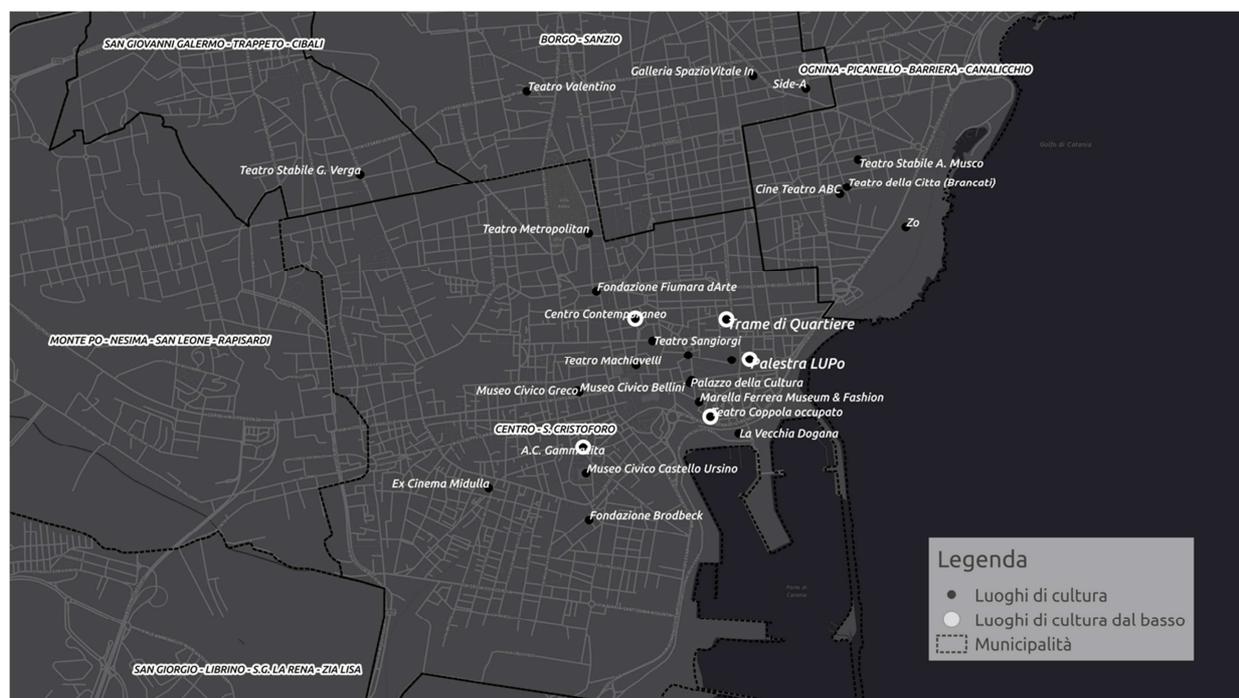


Fig. 1 – Individuazione in prima approssimazione dei luoghi della “cultura” a Catania.

Fonte: rilevazioni sul campo operate dagli autori.

Il TC si propone come una forma partecipata di organizzazione territoriale, lavoro e creatività in forma antagonista alla gestione privatistica della proprietà pubblica; ad essa partecipano varie figure del tutto o in parte ascrivibili ai lavoratori della cultura e della conoscenza, come artisti e maestranze, intellettuali e creativi, ecc., trovando nel sito originario di quel che fu il TC, primo teatro comunale della città, il proprio *breeding place*. TdQ si propone come “luogo” di memoria collettiva di pratiche urbanistiche del recente passato e come motore di riscatto culturale di uno dei quartieri storici della città, il tutto tramite processi di rigenerazione urbana nel senso più largo del termine.

È bene precisare che le differenze tra le diverse realtà oggetto di approfondimento fanno altresì notare che, non essendo l'obiettivo dello studio un confronto tra le cinque, gli obiettivi su citati mettono in risalto una diversità temporale di azione/rapporto con i rispettivi *breeding place*, ovvero, se da

un lato, per esempio, abbiamo il TC che necessariamente ha realizzato e ultimato le opere di ristrutturazione dello stabile, comprese le opere per l'allestimento dello spazio performativo, prima di procedere alla fase di produzione e offerta culturale, dall'altro TdQ ha inteso operare all'interno dell'area di riferimento, cioè San Berillo, e nel frattempo ha messo in moto un percorso partecipato e partenariale, anche, come detto, con le istituzioni pubbliche, per far sì che alcuni degli obiettivi progettuali avessero compimento in un lasso di tempo più lungo, come la ristrutturazione di quella che dovrebbe essere una sede fisica all'interno del quartiere, non precludendosi di poter operare, una volta a regime, in un intorno più vasto come quello cittadino nel suo complesso. Anche la Palestra LUPo ha un percorso particolare che ha visto il recupero di una palestra abbandonata e la sua trasformazione in un luogo di incontro e di confronto per le fasi in divenire del luogo fisico in sé e della sua gestione, per l'attuazione di quanto previsto nel momento della sua fondazione. L'Associazione Gammazita ha un percorso diverso, i suoi soci hanno affittato un "basso" in un'area pregnante dal punto di vista storico-culturale e hanno proiettato all'esterno di essa tutte le attività poste in essere al fine di raggiungere gli scopi prefissati. Molto particolare, infine, è il caso dell'ACC per la scelta di coinvolgere una vasta gamma di attori al fine di rivitalizzare una determinata area del centro storico con il chiaro obiettivo di rigenerare l'area anche dal punto di vista economico, sociale e ambientale.

Tutti i casi studio hanno una data di fondazione e/o inizio attività piuttosto recente, compresa cioè tra uno e tre anni a eccezione del TC che è attivo da cinque. Questa giovane età denota una non banale e fortuita coincidenza con dinamiche di origine esogena, perfettamente coincidente con la crisi nazionale della cultura a seguito di scellerate scelte di "risparmio" economico dei governi succedutisi, e con parallelismi esteri con luoghi che, come l'Italia, hanno conosciuto la politica del rigore per le rispettive ristrutturazioni del debito pubblico.

Trattandosi di produzione e offerta di prodotti e servizi culturali, e come abbiamo accennato sorta a fronte di una contrazione sostanziale della produzione e dell'offerta istituzionale, viene da chiedersi come mai vi siano opportunità ancorché interstiziali non sfruttate dagli enti pubblici che, a in vario modo e a vario titolo, hanno per così dire interessi diretti nel business della cultura, avendo, appunto, nelle loro possibilità teatri, sale da concerto, ecc., più o meno direttamente finanziate e controllate (Teatro Stabile, Musei Civici, Teatro Massimo, numerosi edifici allestiti ad uso culturale, ecc.). Fosse anche vero che di tutto ciò che è nelle possibilità dell'ente pubblico o degli enti privati venga realizzato, il consumo di prodotti culturali crea assuefazione e dipendenza. Quando l'offerta istituzionale raggiunge i propri limiti in risposta all'assuefazione, la dipendenza al consumo di prodotti culturali spinge il consumatore a cercare ulteriore utilità in opportunità per così dire d'interstizio. Tutto ciò avverrà più rapidamente e approfonditamente quanto più sarà limitata e rarefatta l'offerta culturale istituzionale, a cui andrebbe aggiunta anche la spinta culturalmente connotata in forme ideologiche e talvolta antagoniste rispetto alle istituzioni.

È altresì ipotizzabile che l'istituzione pubblica abbia deciso di abdicare, a seguito di una lenta agonia che ha visto tutte o quasi le strutture pubbliche avere difficoltà di sopravvivenza al di là delle cattive gestioni, riesumando il concetto di sussidiarietà, facilitando la sopravvivenza di molte realtà culturali dal basso che, a fronte di iniziali antagonismi e forme arbitrarie di occupazione di spazi pubblici, abbiano lentamente trovato dialettica e sponda utile a che tali realtà sopravvivessero, anche formalizzandosi rispetto a caratteri di illegalità di cui si erano in precedenza ammantate. La sussidiarietà, quindi, come strumento allo sviluppo culturale dal basso (le amministrazioni pubbliche riconoscono una certa autonomia e capacità alle forme strutturate della società civile).

Esempi utili sono rinvenibili in vario modo nei casi studio oggetto di trattazione. Nel caso di TdQ, l'atteggiamento nei confronti delle istituzioni pubbliche è collaborativo e l'ente comunale riconosce all'associazione un'utilità sociale e una funzione attiva sul territorio oltre ad essere partner in esperienze progettuali. L'Ass. Gammazita ha visto riconosciuta la propria funzione sociale e di pubblica utilità ottenendo un riconoscimento formale tramite bando progettuale e l'assegnazione d'uso di un bene pubblico; l'ACC ha ottenuto, perché riconosciuta all'altezza dei fini socio-economici, la gestione temporanea per la rivitalizzazione di un'area circoscritta del centro urbano.

Questi casi sono tre esempi chiari di sussidiarietà; in una zona grigia, invece, permangono i restanti due casi studio, cioè la Palestra LUPo e il TC. Il primo caso riguarda un procedimento di assegnazione dello spazio che è rimasto incompiuto per chiari motivi legali ma ha comunque ottenuto il sostegno di una società mista del comune di Catania per la pulitura e messa in sicurezza dei locali; ne viene inoltre tollerato l'uso senza nessun tentativo di sgombero. Il caso del TC vede da un lato una forma di antagonismo e, dal lato dell'ente pubblico, una tolleranza che, se non per timide manifestazioni non ha mai portato a momenti di tensione pur essendo consci dell'infrazione delle regole, così riconoscendo agli occupanti un fine alto e per questo, una forma particolare di sussidiarietà, permette loro la continuità dell'azione.

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE. — Tutti gli esempi, per quanto connotati diversamente dal tipo di idea forza, mirano a mantenere o recuperare dei *breeding place*, facendoli divenire fulcro e attrazione centripeta per la creazione/fruizione culturale. La produzione e l'offerta culturale si sostanzia per tutti i casi studio in varie forme ed essenzialmente dal vivo, come quella teatrale, da considerare una tra le forme culturali più elitarie per metodi di produzione, di rappresentazione e di fruizione, musicale, artistica e performativa. Va osservato come tali entità "culturali" si legano al tessuto urbano e come interpretano i rapporti con il contesto. Ovvero c'è da chiedersi se queste forme di produzione/offerta dal basso, più di altre, hanno un legame più intenso con il "luogo" in quanto tale, connotato geograficamente/spazialmente, venendosi a inserire in contesti meno "facili" e meno redditizi anche se culturalmente di elevata pregnanza. Rimane da verificare quanto queste attività abbiano ricalcato il *milieu* culturale originario e quanto lo abbiano modificato o come sostengano l'armatura culturale dai tentativi, a volte maldestri, di *gentrification*.

BIBLIOGRAFIA

- ANZANI C., *A Critical Look at Culture-led Regeneration as a Strategy for City Branding: Can the "Museumisation" of the City be Sustainable in the Long Term*, London, Institute for Creative and Cultural Entrepreneurship (ICCE), Goldsmiths University of London, 2013.
- CANEPARO L., BONAVERO F., "Neighborhood regeneration at the grassroots participation: Incubators' co-creative process and system", *International Journal of Architectural Research*, 10, 2016, n. 2, pp. 204-218.
- GIORGI A., "Le mobilitazioni dei lavoratori della cultura, dell'arte e dello spettacolo", in ALTERI L., RAFFINI L. (a cura di), *La nuova politica: mobilitazioni, movimenti e conflitti in Italia*, Napoli, EdiSES, 2014, pp. 91-113.
- HARVEY D., "From managerialism to entrepreneurialism: The transformation in urban governance in late capitalism", *Geografiska Annaler B: Human Geography*, 71, 1989, n. 1, pp. 3-17.
- KAIKA M., "Architecture and crisis: re-inventing the icon, re-imag(in)ing London and rebranding the City", *Transactions of the Institute of British Geographers*, 35, 2010, n. 4, pp. 453-474.
- LEES L., MELHUISH C., "Arts-led regeneration in the UK: The rhetoric and the evidence on urban social inclusion", *European Urban and Regional Studies*, 22, 2015, n. 3, pp. 242-260.
- MILES M., *Limits to Culture: Urban Regeneration vs. Dissident Art*, London, Pluto Press, 2015.
- ROBERTS P., "The evolution, definition and purpose of urban regeneration", in ROBERTS P., SYKES H. (a cura di), *Urban Regeneration: A Handbook*, London, Sage, 2000, pp. 17-18.
- TALLON A., *Urban Regeneration in the UK*, London-New York, Routledge, 2013.
- VAN MEERKERK I., BOONSTRA B., EDELENBOS J., "Self-organization in urban regeneration: A two-case comparative research", *European Planning Studies*, 21, 2013, n. 10, pp. 1630-1652.
- VARADY D., KLEINHANS R., VAN HAM M., "The potential of community entrepreneurship for neighbourhood revitalization in the United Kingdom and the United States", *Journal of Enterprising Communities: People and Places in the Global Economy*, 9, 2015, n. 3, pp. 253-276.
- VICKERY J., *The Emergence of Culture-led Regeneration: A Policy Concept and its Discontents*, Warwick, Center for Cultural Studies, Warwick University, 2007.

RIASSUNTO: Il lavoro cerca di interpretare alcuni dei più significativi mutamenti che hanno caratterizzato le esperienze di rigenerazione culturale urbana a Catania un'importante città del Mezzogiorno italiano. A fronte di un'evidente contrazione dell'offerta culturale istituzionale abbiamo cercato di rilevare le spinte dal basso che danno vita a una vasta gamma di esperienze socio-spaziali. La nostra attenzione si è rivolta a quelle che in particolare fanno riferimento a esperienze permeate dai valori "locali", rispetto ad altre generate da spinte "globali". Tale scelta è dovuta alla necessità/volontà di meglio comprenderne il radicamento in termini di sostenibilità di lungo periodo ai fini di una possibile rigenerazione urbana dal basso.

Summary: The paper seeks to interpret some of the most significant changes that have characterized the experiences of urban cultural regeneration in Catania, an important city of Italian Mezzogiorno. In the face of a marked contraction of the institutional cultural offer, we have tried to detect the upward spirits that give rise to a wide range of socio-spatial experiences. Our focus has been on those that specifically refer to experiences permeated by "local" values, compared to others generated by "global" forces. This choice is due to the need/willingness to better understand its long-term sustainability for the purpose of a possible urban regeneration from the bottom.

Parole chiave: rigenerazione culturale urbana, politiche neo-liberiste, auto-organizzazione culturale

Keywords: urban cultural regeneration, neo-liberal policies, cultural self-organization